

tralasciato che significhi guerra aperta. A far di peggio non manca loro la cattiva volontà, ma solo il potere. Noi non vediamo alcun segno di pace, ma unicamente segni di guerra. Da tutto questo segue, che noi col tirare avanti la guerra, col presidiare i passi non diamo l'assalto, ma soltanto ci difendiamo».¹

Tutto fu inutile: Massimiliano dovette rinunciare al piano di guerra che aveva da principio. Egli prese ora il partito di costringere i Fiorentini, mediante la conquista della loro città marittima di Livorno, a rinunciare alla signoria su Pisa e ad abbandonare l'alleanza con la Francia. Ma anche questo disegno fallì essendone non ultima ragione il fatto, che Venezia e Milano ricusarono di prestare l'indispensabile aiuto promesso.² Verso la fine dell'anno Massimiliano, profondamente irritato per il modo indegno con cui i suoi stessi alleati l'avevano abbandonato, se ne ritornò nel Tirolo.³

Intanto Alessandro VI si dava ogni premura onde trarre vantaggio per i suoi scopi della mutata condizione delle cose nel regno napoletano. «Liberatosi da grande paura con la cacciata dei Francesi dall'Italia»,⁴ egli prese la decisione di annientare l'alta aristocrazia insubordinata, la quale durante l'invasione francese

¹ SANUTO I, 295-297. Carlo VIII ogni qualvolta si trattò di benefici francesi si oppose con buon successo al conferimento di prebende per mezzo della Curia e impedì che i pagamenti in denaro affluissero a Roma. Nel giugno del 1490 corse anzi voce, ch'egli volesse fare eleggere in Francia il cardinal Giuliano come nuovo pontefice; vedi BROSCHE, *Julius II.* 73. Sui rapporti di allora tra Massimiliano ed Alessandro VI vedi SANUTO I, 422, 448 e ULMANN I, 468 s., 481. Sulle preoccupazioni di Alessandro VI vedi HÖFLER, *Rodrigo de Borja* 66. Cfr. una * lettera del cardinale A. Sforza del 15 settembre 1496, nella quale si legge: * «N. S^{ro} sta in grande suspensione che questi modi de la Ces. Ma li quali non pareno alla B. Sua che sino cum quella prudentia et misura che recercharia il bisogno commune et la qualita de questi tempi pericolosi». *Archivio di Stato in Milano.*

² Una lettera del doge Agostino Barbarigo all'ambasciatore veneto presso il papa del 4 novembre 1496, pubblicata da P. VIGO in *Arch. stor. ital.* 5^a serie XXI (1898), 321 s., rileva veramente l'importanza dell'impresa per la lega, ed anche Venezia per parte sua non lascerà mancar nulla, e incarica l'ambasciatore di pregare il papa in nome di Venezia ad aiutare lui pure Massimiliano.

³ ULMANN I, 473 ss., 500 ss., 518-519. HUBER III, 345 s. CIPOLLA 739 s. Sul significato dell'impresa giudica più favorevolmente di Ulmann il KASER (*Deutsche Gesch.* II, 63-70). Cfr. inoltre WOLFF, *Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien* 25-40, 114 s. Per la storia della condotta di Massimiliano nei negozi della lega negli anni seguenti (1496-99) cfr. *Correspondencia de Gutierrez Gomez de Fuensalida, embajador en Alemania, Flandes y Inglaterra (1496-1509)*, pubblicata por el DUQUE DE BERWICK Y DE ALBA, Madrid 1907, VIII-XVI e le relazioni sulle trattative di Fuensalida con Massimiliano, *ibid.* 1-11.

⁴ Così dice SIGISMONDO DE' CONTI II, 165.